

CEFALONIA CORRU

# NOTIZIARIO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E SUPERSTITI DIVISIONE "ACQUI,,"

**Presidente Nazionale**

Prof.ssa Graziella Bettini, Via Della Robbia 11- 52100 Arezzo Tel. 057524354  
email [Graziella.v.bettini@alice.it](mailto:Graziella.v.bettini@alice.it)

**Segretaria Nazionale**

Luisa Cassandri Caleffi Piazza S. Tomaso 17 37129 Verona Tel.0458002035

**Responsabile Redazione**

Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010 Sala Bolognese (Bo) cell. 3355621479  
mail [orazio21@alice.it](mailto:orazio21@alice.it)

Periodico trimestrale	Bologna – ottobre 2012	N° 34
-----------------------	------------------------	-------

## **Grande perdita per l'Associazione Acqui: è morto la Medaglia d'Argento Cav. Luigi Zendri**



Si è spento a Genova il 19 ottobre scorso il caro Luigi Zendri. La nostra Associazione perde così un altro importante testimone dei fatti che si susseguirono a Cefalonia nel terribile settembre 1943. Luigi apparteneva al 317° reggimento fanteria ed era un autiere ed era stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare per il comportamento tenuto sul campo di battaglia quando, dopo la nostra sconfitta nel feroce scontro al ponte

Kimoniko dovuta soprattutto alla spietata azione aerea nemica, egli rimaneva sul luogo per aiutare i compagni feriti portandoli poi in salvo con la sua auto carretta. Catturato dai Tedeschi, riuscì comunque a scampare al massacro, [...] “ per due giorni, scor-



*Verona settembre 2002 Luigi Zendri con (alla sua sinistra) la moglie Marcella*

tato da due ufficiali e da un manipolo di soldati, fui costretto a guidare il mio camion che era diventato l'auto carretta della morte. Chiunque trovavamo in divisa italiana veniva fucilato sul posto. “ [...] Zendri rimase poi prigioniero sull'isola di Cefalonia e collaborò con il Capitano Apollonio nel “Raggruppamento Banditi Acqui” e tramite il suo lavoro in officina riuscì a sabotare diversi mezzi tedeschi. Luigi Zendri ha dedicato tutta la sua vita impegnandosi a mantenere vivo il ricordo del sacrificio di tutti i soldati caduti nell'isola greca, collaborò con la missione militare che riuscì, nel 1953, a portare a casa i resti di moltissimi ragazzi fucilati a Troianata e in altri luoghi e nascosti in molte fosse comuni. Ha partecipato con passione alle attività



7. L'autiere Luigi Zendri con il suo automezzo



8. Cefalonia 1943 Luigi Zendri, 317° reggimento fanteria

dell'Associazione Nazionale Reduci, Superstiti e Famiglie dei Caduti della Divisione Acqui, divenendo presidente della sezione provinciale di Genova, diventando poi il presidente Nazionale e dopo 30 mesi alla dirigenza fu comunque eletto Presidente Onorario. Un altro baluardo della nostra organizzazione ci lascia anche se il suo ricordo rimarrà nei nostri cuori e per questo continuerà a vivere attraverso le emozioni che ci ha tramandato. L'Associazione Nazionale Divisione Acqui si stringe attorno alla sua famiglia in segno di sentito e rispettoso cordoglio anche e soprattutto a nome di tutti i suoi iscritti e di quei pochi suoi commilitoni che ancora viventi, possono regalargli una lacrima di tenera commozione. (op)

## Il 21 settembre a Verona



Anche quest'anno si è tenuta a Verona la Commemorazione Nazionale dell'Eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù avvenuta nel settembre 1943.

La manifestazione, perfettamente organizzata dai militari, ha visto la presenza del sottosegretario alla Difesa On. Gianluigi Magri, oltre alle varie autorità civili e militari della città e della Provincia di Verona. Mentre nelle poltrone sul palco allestito nel parco Divisione Acqui prendevano posto le autorità ed i reduci con i propri familiari, nel "parterre" le sedie venivano occupate da un centinaio di ragazzi

di alcune classi delle scuole medie di Verona e da due classi delle medie "Due Risorgimenti" del Comune di Calderara di Reno (Bo): presenza molto importante poiché è su queste nuove generazioni che si deve contare per il mantenimento della memoria ed i valori che essa porta con sé. La cerimonia ha avuto il suo svolgimento attraverso le orazioni del sottosegretario alla difesa On. Gianluigi Magri, il quale, ricordando la tragedia della Divisione Acqui, ha sottolineato i principi che portarono i nostri soldati alla reazione contro i Tedeschi e sottolineato compiaciuto la presenza del folto pubblico di giovani studenti. Dopo il discorso del Vice Sindaco di Verona ha preso la parola la nostra Presidente Nazionale Prof.a Graziella Bettini: **" Ringrazio sentitamente a nome mio e di tutta l'Associazione Divisione Acqui, il Ministero della Difesa che, nella persona del Sottosegretario di Stato alla Difesa, dott. Gianluigi Magri ha voluto onorarci della Sua presenza; un caloroso ringraziamento a tutte le autorità civili, militari e religiose che sono vicino a noi per partecipare a questa celebrazione; un vivo ringraziamento al Sindaco di Verona e all'Amministrazione Comunale per l'ampia collaborazione offerta per la realizzazione della Cerimonia . Un grazie di cuore anche a coloro che si sono adoperati, come sempre con incessante impegno, per il buon esito della nostra Commemorazione ( ed infine ci rende anche particolarmente contenti la presenza, tra di noi, degli studenti, nostra speranza per il futuro) In questa giornata così particolare ogni anno ho rivolto a voi i miei pensieri.**



**Così abbiamo ricordato insieme i nostri caduti, i cappellani militari, nonché le madri le mogli le sorelle che aspettarono il ritorno di coloro che non sarebbero più stati vicino a loro: esse tuttavia con coraggio e sofferenza inoltrarono e sostennero nella vita i figli, i nipoti, i fratelli rimasti .**

**Oggi invece sento il bisogno di dedicare ai reduci, ai superstiti queste parole.**

**Ne abbiamo conosciuti tanti, o di persona, o tramite le loro lettere, i loro diari, le loro memorie. Ma ciò che oggi fa la differenza è il bisogno impellente di restituzione. di risarcimento. Perché questa è giustizia nei loro confronti, quella giustizia che mai hanno avuto dai tedeschi né, per decenni, dallo Stato italiano. Eppure loro sono il testimone di tante atrocità compiute sui compagni dall'esercito tedesco a Cefalonia e Corfù, loro ne hanno portato per tutta la vita un segno indelebile : il rimorso di essere vivi.**

**Diceva spesso Amos Pampaloni: " Gli eroi sono quelli che sono caduti a Cefalonia e Corfù: gli altri che sono tornati sono solo stati fortunati ".**

**Io credo si debba ripensare la parola "eroe". Perché anche i nostri reduci hanno scelto di non cedere le armi al nemico, in nome dell' onore di soldati, della dignità propria e della Patria. E per questa scelta combatterono duramente.**

**Poi , dopo l'inevitabile resa, molti di loro, spesso per pura causalità, o per la solidarietà delle popolazioni di Cefalonia e Corfù, si salvarono dalle stragi di massa operate dai nazisti. Ma non tornarono alla famiglia, agli affetti...li aspettava il lager in Germania...**

**Per almeno due anni subirono sofferenze indicibili, abbandonati da tutti, identificati come IMI ,uno status che li sottraeva ad ogni tutela, cosicché neppure la Croce Rossa sapeva di loro. Chi ha sentito o letto i loro racconti, si stupisce dove trovassero la forza per non aderire alla Repubblica di Salò ed aver e quindi salva la vita: senz'altro sostenne la loro decisione il ricordo degli amici barbaramente trucidati nel sett. '43 . Saranno stati tormentati dal mistero della sorte delle rispettive famiglie rimaste in Patria., delle madri, dei figli, dal loro non sapere se ancora fossero vivi.**

**Poi il ritorno...Il peso doloroso dei ricordi...La ricerca di compagni con cui condividere tutto il doloroso passato.**

**Con loro solamente, perché non si poteva raccontare ad altri , neanche ai figli, l'enormità spaventosa di quello che a loro era successo Perché angosciarli.? E avrebbero creduto ai loro racconti? Tanto più che la vita riprendeva a scorrere, a pulsare avidamente nella voglia della ricostruzione..**

**Nel 1946 fu fondata l'Associazione Nazionale Divisione Acqui: lì i reduci potevano e dovevano rivolgere tutto le loro forze per mantenere la Memoria dei compagni caduti e solo loro sostennero questo compito, non le Istituzioni Italiane.. Per lunghi decenni non si ebbero processi . Eppure i processi avrebbero permesso che i crimini fossero da tutti conosciuti, fossero affidati ad una memoria certa. che avrebbe radicato nelle coscienze il ripudio della guerra, ed i valori per cui gli acquini avevano "scelto".**

**Invece le ante dell'Armadio della vergogna si chiusero , come un macigno, sui corpi straziati dei caduti di Cefalonia e Corfù, sulle sofferenze dei loro parenti, su quelle dei reduci .**

**E ciò per "la ragione di Stato".**

**E ciò fino al 1994.**

**Solo i nostri reduci ci hanno tramandato la Storia dell'Acqui, e se siamo qui, ma con il pensiero molti ci seguono anche da casa, come gli ultimi due gloriosi marinai ancora in vita: Elio Sfiligoi e Zorzenon Argante Gastone ; e se tanti reduci ci seguono dall'alto del cielo, lo dobbiamo a loro, alla loro forza, al loro coraggio, alla eredità di valori che ci hanno lasciato. Ecco perché per me anche loro sono eroi insieme a quelli che sono caduti per mano dell'esercito tedesco.**

**Perché l'eroe non è un fantasma, una larva vuota... È invece colui che, sebbene ami la vita, muore per scelte consapevoli. Ma è anche colui che, pur salvatosi dalla rabbia tedesca,, soffre per anni per le stesse scelte compiute dai compagni morti. Poi, quando torna al normale vissuto quotidiano, in seno alla famiglia e alle comunità di appartenenza diventa, con la sua parola ,più o meno elevata, il testimone cui tutti noi dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui abbiamo guardato e guardiamo con riconoscenza e tanto tanto affetto.**

**Questa oggi è la mia restituzione. Qui oggi si invoca non solo la Memoria, ma anche il risarcimento, unica vera espressione della giustizia. Questo è quanto devo... per tutti, oltre che per mio padre, caduto a Corfù."**

A questo sentito discorso è doveroso aggiungere il telegramma scritto dal Presidente della Repubblica On. Giorgio Napolitano:

**" In occasione del 69° anniversario del tragico eccidio di Cefalonia e Corfù, desidero rendere commosso omaggio ai combattenti e ai caduti della Divisione Acqui e a tutti i militari che, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutandosi di aderire al regime repubblicano, scelsero di combattere per l'indipendenza e il riscatto della Nazione, affrontando dure prove fino al sacrificio personale. E' giusto rinnovare la memoria di quella e altre straordinarie manifestazioni di resistenza alla violenza e ai soprusi da parte delle forze naziste che occupavano l'Italia. Ed è giusto tornare a riflettere sulle responsabilità di stragi che hanno infranto ogni regola del diritto internazionale di guerra, nei confronti di militari e di inermi civili.**

**Per questo resto convinto che nessuna malintesa ragione di opportunità politica possa impedire di raccogliere le proposte formulate nel 2006 dalla Commissione Parlamentare istituita per far luce sul decennale insabbiamento delle inchieste sui crimini nazi-fascisti, mettendo a disposizione tutta la documentazione acquisita durante le indagini parlamentari e giudiziarie , per pervenire con rigore di metodo a una valida ricostruzione storica, istituendo anche, quale simbolico atto di riconoscimento, una fondazione per la memoria di quegli ignobili fatti. E' nello spirito della grande impresa di collaborazione e di pace di cui siamo partecipi con la costruzione dell'Unione Europea che esprimo la vicinanza mia e di tutti gli Italiani a quanti oggi partecipano al ricordo dei nostri caduti per la dignità della Nazione. Giorgio Napolitano. "**

La manifestazione ha poi avuto il suo epilogo con l'incontro con i ragazzi delle medie dei nostri reduci Severino Annoni e Mario Pasquali e con il pranzo avvenuto nella suggestiva terrazza del Circolo Ufficiali in Castelvecchio a Verona. (OP)

### **La Presidente dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui incontra il Presidente della Repubblica Ellenica al Cimitero Greco Ortodosso di Rimini**

Come da ormai due anni, anche questo anno, il 16 settembre , dopo l'invito rivoltomi dall'Ambasciatore greco in Italia, mi sono recata al Cimitero Militare Greco di Rimini Riccione, per rendere omaggio alla Terza Brigata Alpina Greca che partecipò alle operazioni per la liberazione di Rimini, agli ordini della Quinta Brigata Canadese (Linea gotica). Perirono 146 militari greci, in terra straniera, per la nostra libertà.



Ma in questo settembre si è aggiunto un nuovo evento che ha dato ancor più luce alla ricorrenza. Era infatti presente il Presidente della Repubblica Ellenica, Karolos Papoulias, nonché l'Ambasciatore Greco in Italia, il Presidente della Regione, il Prefetto, il Sindaco di Rimini...ed altre Autorità militari e religiose. Tra le Autorità civili la mia presenza.

Nella Cerimonia sono stati ricordati gli eventi bellici in cui lasciarono la vita i 146 greci, ed i loro nomi sono stati scanditi, avvolti nel silenzio.

Gli inni greco e italiano hanno coronato la Cerimonia. Mentre si scioglieva il gruppo dei presenti mi sono avvicinata, con l'Ambasciatore, al Presidente della Repubblica Ellenica e, nel consegnargli il dvd "Onora il padre" gli ho detto che, per il 70° della ricorrenza dei tragici eventi della Divisione Acqui doveva essere tra noi, nelle isole ionie: con la testa ha annuito....chissà (Graziella Bettini)



### **Doni all'istituto Storico Autonomo della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero**

Ancora due doni, cari amici sono pervenuti al nostro Istituto !! La generosità e la lungimiranza di coloro che decidono di non disperdere la Memoria dei loro cari, ci stupisce e ci può rendere pieni di gioia. Il primo dono è del dott. Carlo Bolpin: sono le lettere, biglietti, cartoline postali che suo padre scrisse, con un ritmo quasi giornaliero, da Cefalonia, alla sua giovane moglie. Si respira, in quella scrittura nitida, in quel linguaggio puntuale, la malinconia, la dolcezza, la speranza di un uomo che, ucciso dai tedeschi, non avrebbe mai visto il figlio, Carlo, nato un mese dopo la sua morte. Eppure, insieme ad altri stati d'animo, a poco a poco in lui prende corpo, per diventare dominante, un forte sentimento verso la paternità annunciata, sempre più consapevole ed attesa.

Nasce da questa lettura, sebbene non si parli di morte, di dolore, di mali fisici e morali, un grande orrore per la guerra, uno strazio per le sofferenze di chi non conobbe le gioie della vita, di chi aspettò invano, di chi crebbe senza l'affetto e il sostegno paterno. Nel silenzio che segue l'ultima lettera rimane ancora, palpitante, l'immagine di questa giovane vita spezzata.

Di natura diversa è il dono della prof.ssa Emanuela Borsari.

Non figlia o sorella, né comunque parente di un eroe quale il Col. Mario Romagnoli, che tutti noi conosciamo, tuttavia si trova in possesso del ritratto del Col. medesimo, delle medaglie ricevute quando combatté durante la prima guerra mondiale e di quella d'Oro, alla Memoria, per i fatti di Cefalonia.

La signora Borsari, sebbene non conosca molto approfonditamente la vicenda della Divisione Acqui, sente comunque che quelle testimonianze vanno salvate dall'oblio.

Per un anno cerca la collocazione più adatta, finché...approda all'Istituto

E' commossa .. Ecco, io trovo questo gesto frutto di una grande sensibilità: potevano finire, quei cimeli, tra le bancarelle di un qualsiasi rivenditore, ma lei ha sentito l'urgenza di non abbandonarli, si è preoccupata per la loro sorte, ha cercato a lungo.....

Questa ed altre donazioni, generano in noi tanta speranza! (Graziella Bettini)

### **Il processo Stork**



Dopo 69 anni dai fatti di Cefalonia, uno degli esecutori materiali della strage della Casa Rossa è stato rinviato a giudizio.

Dopo più udienze, ieri dopo le arringhe del PM e dei difensori, dell'imputato e delle parti civili, il Gup del Tribunale Militare di Roma, dr Rolando, in un clima di massima emozione, ha riconosciuto la fondatezza delle imputazioni rinviando a Giudizio l'ex caporale Alfred Stork per i capi di imputazione ascrittigli di " concorso personale in violenza con omicidio continuato commessa da militari nemici in danno di militari italiani prigionieri di guerra".L'udienza dibattimentale è stata fissata per il 19.12.2012 innanzi

alla 2 sezione del Tribunale Mil, di Roma.Ritengo che la ns Associazione possa essere soddisfatta, almeno moralmente, che vengano riconosciute le infamità commesse verso i nostri soldati caduti.

(notizie inviateci dal legale della nostra Associazione, avv. Amedeo Arpaia)

## Settembre: tre lettere, due reduci, tante sensazioni

Di Elio Barletta

Nelle calde giornate di questo mese, rievocando quel tragico 1943, da uno dei tanti cassette di ricordi che affollano la mia casa sono uscite tre lettere manoscritte, nello stesso mese, nel 1945. La prima e la terza furono inviate da mio padre all'allora capitano Hengeller, la seconda da quest'ultimo come risposta. Della prima, in brutta copia, riporto qui solo il brano conclusivo contenente il motivo della lettera stessa, così come della terza, anch'essa in brutta copia, prelevo soltanto il brano iniziale, più che significativo.



Essendo i due scriventi uomini di cultura, nel pieno degli anni, abbastanza bene informati dei fatti in quanto ufficiali e rimpatriati da poco, ritengo che sia molto interessante, per quella completa comprensione degli avvenimenti storici del passato conoscere non solo le ragioni politiche determinanti, non solo i luoghi dove si svolsero, ma anche i pensieri dei protagonisti. E non credo di peccare di presunzione o di individualismo se sottolineo che i due reduci qui menzionati, accomunati al capitano Neri ed al tenente De Angelis, rappresentano quel quartetto di sopravvissuti ad un'esecuzione capitale preziosissimo perché constatarono

sulla propria pelle che cosa si prova quando la morte è davanti, a qualche metro, pronta a colpire. Purtroppo tutte le pubblicazioni storiche su Cefalonia, tranne qualche cenno parziale e impreciso di don Romualdo Formato, Elio Sfiligoi ed Alfio Caruso, ignorano le terribili ore che quel quartetto visse nel primo pomeriggio di quel 22 settembre '43 e gli altrettanti terribili mesi successivi.

Mi auguro che la lettura di queste lettere serva a suscitare un minimo di quelle intense emozioni che sessantanove anni fa provarono Loro e, poco più di un anno dopo, provammo noi congiunti rimasti disperatamente ad aspettare. Presidente Graziella Bettini, sono certo che con la tua grande sensibilità farai qualcosa di nuovo e di diverso in occasione del settantennio.

Napoli, 22/9/1945

*Egregio Capitano*

(prima parte del testo richiamante la drammatica vicenda che coinvolse entrambi).....

.....  
.....  
*Voi vi domanderete ora: a che pro ricordare questa triste storia a distanza di due anni? Il motivo è questo: dopo la fuga da Cefalonia avvenuta con l'aiuto degli "Antartes", dopo avere a lungo peregrinato tra mille stenti, sofferenze, e pericoli su per i monti della Grecia continentale, dopo aver vissuto da straccione per ben quattordici mesi nel villaggio di Achirà a sud del golfo di Arta, dopo essermi consunto di febbre malarica ed avere assistito alla morte del povero De Angelis, i signori ufficiali che formano una delle tante sottocommissioni superiori d'in-chiesta, comodamente seduti nelle poltrone del Ministero della Marina, senza forse neanche sapere dove sia Cefalonia e cosa sia successo in quest'isola nel settembre del 1943, mi chiedono tre dichiarazioni di persone possibilmente militari sul mio comportamento dalla data dell'ar-mistizio fino al mio ritorno in Italia.*

*Ora, affinché io possa dare a quei signori una conveniente risposta, vi prego di riempire e restituirmi l'accluso modulo dichiarando quello che vi consta e cioè che il giorno 22 settembre 1943, io, Voi e circa altri venti militari, quasi tutti ufficiali della Divisione Acqui, fummo fucilati nell'isola di Cefalonia presso Lardigò per esserci mantenuti fedeli all'ordine dell'allora governo di Roma.*

*Sicuro della vostra cortesia vi ringrazio sentitamente augurandovi ogni bene, Mariano Barletta*

Torino 26/9/1945

*Carissimo Barletta, ho ricevuto in questo momento la tua lettera del 22 u.s. e mi affretto a risponderti. Ti prego innanzi tutto di permettermi di darti del "tu": i rapporti fra persone che come noi hanno vissuto quel che tu ben sai, sono rapporti che vanno molto più in là di quelli di semplice amicizia o conoscenza personale per i quali un "Lei" stereotipato è più che sufficiente.*

*La tua lettera ha risvegliato in me infiniti ricordi tanto più che proprio in questi giorni cade il secondo annuale della strage. Ricordo benissimo l'incontro in mezzo ai campi nel continuo timore di incontrare pattuglie tedesche, il borghese al quale chiedemmo dell'acqua, l'aiuto che tu e il De Angelis mi porgeva-te nel saltar fossi e nel superare le scarpate, la sosta alle prime case di Spiglie in attesa del vostro ritorno, l'ingresso in casa del Gerasimo, la tazza di latte che io sorbii. Poi voi andaste via e non puoi immaginare quante volte nei lunghi mesi che seguirono io cercai di ricordare i vostri nomi e le vostre fisionomie, i nomi e le fisionomie di coloro cioè che cameratescamente mi avevano aiutato e forse salvato la vita. Non so se ti è noto il resto della mia storia; il 24 settembre 1943 Gerasimo ebbe paura che i tedeschi, che avevano iniziata la sistematica perquisizione delle case, potessero trovarmi e datomi un pantalone borghese mi cacciò fuori. Nel pomeriggio riuscii a rifugiarmi al 37° ospedale da campo da cui al mattino successivo venni nuovamente prelevato con tutti gli altri ufficiali ricoverati per essere avviato*

nuovamente alla fucilazione, penso per rappresaglia per la fuga di due ufficiali ricoverati verificatesi la notte prima. Solo l'intervento in extremis del console italiano Seganti valse a salvarmi la vita per la seconda volta. Inviato in campo di concentramento venivo dopo 15 giorni ricoverato d'urgenza in ospedale per una gravissima forma amebica. Smistato a Patrasso nel novembre, venivo nel dicembre 1943 rimpatriato con nave ospedale. Pervenuto in Italia e costretto a ripigliare servizio per sfuggire alle persecuzioni dell'Ufficio Politico di Imperia che mi ricercava come propalatore di voci sui massacri di Cefalonia, restavo vittima nell'agosto '44 di un grave incidente motociclistico nel quale riportavo gravi ferite. Dimesso dall'ospedale nel settembre '44 mi detti alla macchia e non mi feci più vedere.

Con tutto questo sono anch'io in attesa di discriminazione e nell'attesa devo industriarmi in tutti i modi per risolvere il problema della vita quotidiana. È meglio non parlarne!

Ti unisco la dichiarazione che mi chiedi ben lieto di poter fare qualche cosa per te; se mi avviene ti potrò essere utile in altre cose disponi sempre di me come meglio credi.

Scrivimi ancora e presto. Raccontami i particolari della tua odissea e quelli della morte del povero De Angelis.. In attesa di una tua lunga lettera credimi, aff<sup>mo</sup> Aldo Hengeller – Via Orto Botanico 30, Torino

Napoli, 3/10/1945

Carissimo Hengeller, ho ricevuto la tua lettera e non sarei sincero se non ti dicessi che il tuo scritto ha destato in me una profonda commozione perché mi ha dato finalmente la gioia di aver veramente ritrovato qualcuno che era con me quel giorno e che visse come me quegli istanti fra la vita e la morte.

(seconda parte del testo)

Ti abbraccio, Mariano Barletta

Hengeller, una volta normalizzatasi la sua posizione, riprese la carriera militare arrivando al grado di generale. È morto una decina di anni fa, più che novantenne.

Mio padre, morto nel 1984, si rituffò nella scuola come se non fosse successo nulla. I suoi ex allievi ancora in vita, alcuni ormai ottantenni, quando appresero dal suo libro di memorie la sua vicenda di guerra, rimasero di stucco perché, sia da professore che da preside, non sentirono da Lui il minimo accenno a quanto gli era accaduto. Impersonava un modo di concepire tempi, luoghi e ruoli dell'esistenza che, ahimé, oggi sta per tramontare definitivamente. Mi è d'obbligo chiudere chiarendo che i testi qui riportati in formato compatibile con la stampa, sono tratti dalle fotocopie dei manoscritti autentici disponibili presso la redazione del Notiziario. (Mariano Barletta)

### Dalle nostre sezioni



**Milano:** il vice presidente di questa sezione, Ilario Nadal, ci ha informati che domenica 21 Ottobre presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo, viale Monza 224 Milano, si è tenuto alle ore 11 il Consiglio Direttivo e alle ore 12 la celebrazione della Santa Messa per i Caduti, Reduci e Familiari dell'Associazione. (nelle foto i reduci: a sx Guido Marchesin, rrc, Giancarlo Trivellin 33° art. e



Costantino Ruscino Presidente della sezione)



**Parma:** In occasione del 69° anniversario dell'eccidio di Cefalonia e Corfù, la nostra sezione parmigiana ha svolto, al Cimitero della Villetta, la cerimonia commemorativa per onorare i caduti della "Divisione Acqui". Nella foto (Gazzetta di Parma) vediamo l'autorità civile presente alla manifestazione con il nostro, sempre attivo, Mario Pasquali, mentre legge la sua orazione e, alla sua sinistra con il bastone, il caro reduce Severino Annoni. (OP)

**Bologna:** si terrà a Bologna in Piazza Maggiore la cerimonia commemorativa per il 69° anniversario dell'Eccidio di Cefalonia e Corfù. Alla presenza delle autorità civili del Comune e della Provincia verranno deposte due corone di alloro sotto alla lapide in ricordo dei nostri Caduti di fianco all'ingresso di Sala Borsa e sotto la targa della via intitolata ai Caduti di Cefalonia e Corfù.

Seguirà (ore 10.00) poi la messa in suffragio delle vittime dell'eccidio e dei reduci defunti dopo il rientro in patria, presso la Basilica di San Petronio ed alla fine della stessa si terrà la riunione annuale dei soci della sezione presso la sede ANED ANRC di via Pignattari 1. (OP)

## **Dopo settant'anni la verità della morte di Canesi a Cefalonia**



*Il capitano Canesi, Carla Canesi ed Evaghelia Maràtu.*

*La corrispondenza di Canesi*



Solo dopo sessantanove anni Carla, figlia del capitano Giuseppe Canesi, è venuta a conoscenza di alcuni particolari della morte del padre avvenuta nell'isola di Cefalonia nel 1943. E' una storia che, per certi versi, ha dell'incredibile. A distanza di quasi sette decenni la signora Carla, residente a Cremona, ha udito da parte di una testimone oculare come si sono svolti i fatti che hanno visto la morte dell'amato genitore. A raccontarglieli è stata Evaghelia Maràtu, una signora greca nativa dell'isola dello Jonio residente a Quinzano d'Oglio, in provincia di Brescia. A far da tramite tra le due è stato Francesco Rabaioli, titolare della farmacia quinzanese di cui è cliente la signora Maràtu. Il farmacista è nipote del capitano Canesi tramite la mamma Ileana, nativa di Annicco, figlia del caduto. Evaghelia, nel marzo 1945, era convolata a nozze con il quinzanese Luigi Giuseppe Locatelli, sergente del 33° artiglieria della Divisione Acqui di stanza nell'isola, che, dopo avere combattuto contro i tedeschi dal 15 al 22 settembre, sofferto la prigionia ed un travagliato naufragio, si arruolò nelle file partigiane greche per non sottoscrivere la collaborazione con i tedeschi. La giovane donna ha portato con sé, e li ha conservati per tutti questi anni, molti ricordi di quei giorni a motivo della guerra e delle stragi operate dopo la resa. L'armistizio del 8 settembre, aveva colto impreparati gli italiani ma non i tedeschi che offrirono al generale Antonio Gandin, comandante della Divisione, tre opzioni: consegnare le armi, allearsi con loro per continuare la guerra fianco a fianco o dichiararsi nemici. Tutte le proposte vennero respinte e quelli della Acqui scelsero di combattere. Il 15 iniziò la battaglia. Alle truppe tedesche stanziate sull'isola si era affiancata la Divisione Edelweiss, formata perlopiù da ladri, delinquenti e criminali in gran parte liberati dalle galere austriache: l'invio al fronte in cambio della libertà. Tra loro c'erano numerosi alto atesini. Gli Stukas germanici, provenienti dalla vicina terraferma, erano padroni incontrastati dei cieli. In decine di ondate, scaricarono i loro carichi di morte sulle poche contraeree e sulle batterie italiane. "A Lakythra, una località a sud dell'isola, - racconta Evaghelia- ero stata ospitata da mia zia Maria che era venuta a prendermi in collegio ad Argostòli. C'era infatti la probabilità che l'edificio potesse essere colpito da qualche bomba d'aereo tedesca pur avendone contrassegnato il tetto col il dipinto di una grande bandiera greca". Fu in quei giorni che Evaghelia poté constatare, ancor di più, la ferocia dei tedeschi ed essere testimone di fatti che videro coinvolto il capitano Canesi. Nelle sere comprese tra il 9 e il 14 settembre, mentre le trattative tra le parti erano ancora in atto, Evaghelia, ebbe il modo di apprezzare i canti e le voci di un gruppo di ufficiali della Divisione Acqui che aveva preso dimora in un'abitazione del paese. Spesso, come altre persone del posto, si fermava, un po' discosta, ad ascoltarli.

Data la giovane età, Evaghelia non aveva mai avuto occasione di parlare con loro. Personalmente non conosceva nessuno di quegli ufficiali addetti al Comando ed ai Servizi del 17° Fanteria stanziati in paese. Di vista, però, conosceva il veterinario, Tarcisio Rota. Che Canesi facesse parte di questo gruppo lo si deduce da quanto scritto su libri riguardanti i fatti di Cefalonia da un cappellano militare della Divisione, don Luigi Ghilardini. Dopo alcuni giorni di combattimento, i tedeschi erano entrati in paese uccidendo alcuni soldati e catturando tutti i militari del 17° presenti. Il gruppo di ufficiali "amici del veterinario", tra i quali Canesi, venne fatto uscire nell'orto dell'abitazione che li ospitava. "Non vennero schierati per la fucilazione - racconta Evaghelia - ma vennero messi in un angolo e uccisi. Mi riferirono che gli ufficiali, <quelli che cantavano bene>, erano stati tutti fucilati. Mi recai sul posto e li vidi, morti, quasi uno sopra l'altro. Il veterinario aveva una benda sugli occhi. Mi raccontarono che fu lui stesso a chiedere di essere bendato". Evaghelia, dice che si trattava di tredici ufficiali, don Ghilardini scrive (ne "I martiri di Cefalonia" e in "Sull'arma si cade ma non si cede") che erano ventisei. Data la circostanziata descrizione che ne fa la testimone è da credere che vi siano state due fucilazioni di tredici persone ciascuna. Il sacerdote errava quando scriveva che i ventisei vennero fatti salire su un'autocarretta e trasportati nel paesino di Fokata e là uccisi. In detta località i soldati della Acqui vennero portati in un secondo tempo. Insieme alla signora Maràtu molti altri anziani di Lakythra, come personalmente constatato una decina di anni fa, ricordavano l'accaduto. Tra questi un'appartenente alla famiglia Kàgkas. Ghilardini e Alfio Caruso (in "Italiani dovete morire") riportano i nominativi di alcuni dei fucilati di quel gruppo: il capitano cremonese Giuseppe Canesi, il capitano Rinaldo Benigni, il tenente Luigi Fattori, il tenente Gracco Mosci, il tenente Plinio Petroni, il tenente

Antonio Paternò, il tenente Carlo Slucca, i sottotenenti Angelo Flamingo e Giovanni Natile e, infine, il tenente veterinario Tarcisio Rota. I tedeschi dissero di lasciare lì a vista i cadaveri dei soldati quale monito per altri italiani o per chi parteggiava con essi. Si era all'inizio di settembre e il caldo aveva già cominciato ad intaccare quelle misere spoglie che mandavano odore di cadavere. Un certo Vanias, di famiglia cefallena trasferitasi forse per commercio in Russia, parlava un po' di tedesco. Si recò dai nuovi comandanti del posto e chiese di poter seppellire i cadaveri. "Ma sì, sotterrateli quei cani ... Ma tutti in una buca" imposero i teutonici. La fossa comune venne scavata dai greci del posto che ebbero pietà di quei soldati. Era ancora in atto lo scavo della stessa quando i tedeschi dissero che era sufficiente. Le salme vennero collocate nel misero giaciglio che non dava la doverosa dignità a quegli uomini. La buca non era sufficiente ad accogliere tutti. I germanici ordinarono allora di mettere i restanti sugli altri e di coprirli di terra. Così fu fatto. Ma dopo qualche giorno la puzza era aumentata. Toccò ancora a Vanias chiedere se si potevano portare a seppellire in luogo più idoneo. Ci fu il benessere. Un uomo che aveva un carretto si prestò per il servizio. Evaghelia arrivò lì per caso proprio mentre stavano caricando il primo militare. Vide, a lato del suo viso, una grossa ferita con sangue e terra mescolati. Si spaventò e fuggì. Con più viaggi, tutti gli ufficiali vennero trasportati in un uliveto in località Stavlo (Carandinata) dove vennero sepolti. I corpi vennero deposti in una buca abbastanza profonda che era servita come percorso di guerra. Con rami di ulivo vennero fatte delle croci sulle quali vennero posti i nomi di tutti loro, scomparsi col tempo sotto il sole e la pioggia. Ancora una volta vennero sepolti in una fossa comune. Fu don Ghilardini a provvedere all'esumazione delle salme il 3 ottobre 1944. Trattandosi di almeno una trentina (altre erano state unite a quelle precedenti) e in avanzato stato di decomposizione, fu difficile riconoscerle. Il sacerdote credette di riconoscere la salma del Canesi in quanto sulla camicia c'erano ancora i gradi di capitano e i pantaloni erano sostenuti dalle bretelle, una caratteristica dell'annicchese. Ma non ne ebbe la certezza assoluta. "Per la mia famiglia il papà era disperso in quanto non si era trovato il corpo- racconta la signora Carla accanto al figlio Stefano- Fu solo alla fine del 1944 che avemmo la certezza della morte. Toccò a don Mario Benaglio, curato di Annicco, portarci la lettera di don Ghilardini con la notifica della morte. Mia mamma pianse per giorni ed io con lei e la nonna". Se n'era andato un padre, un marito, un figlio. Giuseppe Canesi, nato a ad Annicco il 6 marzo 1899, è morto il 22 settembre 1943, data in cui i tedeschi presero possesso di Lakythra. L'atto di morte ufficiale del 13 marzo 1950 riferisce che la morte era avvenuta il giorno prima mentre un'immaginetta ricordo indica la data 23 settembre. Sullo stesso documento è errato pure il nome della località di morte: Satrika invece che Lakithra. Giuseppe si era sposato con Maria Barbieri dalla quale aveva avuto quattro figli: Luigi, morto bambino, Ileana, Carla (la nostra intervistata) e Luigi. Giovanissimo aveva partecipato alla 1<sup>a</sup> guerra mondiale in qualità di sottotenente; alla 2<sup>a</sup> guerra prese parte con i gradi di capitano. "Mio padre- racconta Carla Canesi- proveniva da una famiglia molto religiosa. Ragioniere, aveva lavorato in banca, poi si era dato al commercio ma, al contempo, gestiva i campi che la famiglia aveva ad Annicco. Era podestà del paese quando venne chiamato alle armi. Avevo solo tre anni, nel 1939, quando partì per l'Albania e poi per la Grecia". "Era una persona onesta e molto ben voluta- ricorda- Ad Annicco aiutava i poveri che vedevano in lui una persona su cui fare affidamento". (Angelo locatelli)

### La mostra

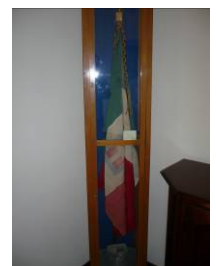


**Varallo Sesia:** dal 16 al 30 settembre in questa cittadina che si erge lungo il fiume Sesia all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia, è stata esposta la mostra storico fotografica "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943" curata da Orazio Pavignani. La mostra voluta dalla signora Raffaella Franzosi del suddetto Istituto è stata visitata da numerose classi delle scuole superiori di Varallo e di Borgosesia. A realizzare le visite guidate al pubblico e agli studenti è stata la professoressa Marisa Gardoni autrice del libro "Disperso a Cefalonia"

storia dello zio Giovanni Gardoni che non tornò dalla guerra. La mostra ha avuto un notevole successo di pubblico e gli organizzatori hanno dovuto prolungare le giornate di esposizione della stessa. (OP)



**Verona:** la mostra di cui sopra è stata esposta anche a Verona dal 9 al 23 settembre nel corridoio del Circolo Ufficiali presso Castelvechchio. La concomitanza con la manifestazione ed il pranzo effettuato al ristorante del circolo hanno permesso a molti soci ed altrettanti reduci di apprezzare il lavoro esposto. A chi non dovesse saperlo è giusto ricordare che in questo Circolo, grazie all'interessamento del nostro Vice Presidente Nazionale nonché presidente della nostra sezione Veronese, è sta-





ta intitolata una sala alla "Divisione Acqui" nella quale sono conservati la bandiera di guerra del 17° reggimento fanteria, il breviario ed il crocefisso di Don Romualdo Formato ed altri alcuni importanti cimeli.



**Giulianova:** “Nonostante le ristrettezze economiche, anche quest'anno siamo riusciti ad organizzare la manifestazione per commemorare i Caduti di Cefalonia. In allegato il manifesto che pubblicizza l'evento. Grazie all'impegno delle associazioni combattentistiche e d'armi, che saranno "custodi" dei locali e della mostra per mancanza di personale dell'Amministrazione Comunale, cercheremo di attrarre il maggior numero possibile di studenti riservando alle "Autorità" solo la giornata del 3 novembre (annullo postale e convegno) in modo che non ci siano impedimenti alle visite della mostra”. Grazie all'interessamento del Maresciallo Gdf Giuseppe Pollice, che ci dà questa preziosa notizia, la mostra ritorna a Giulianova dal 29 ottobre al 4 novembre presso il Loggiato Sottobelvedere in piazza della Libertà. Un nuovo ringraziamento della nostra Associazione a questa città che, per il secondo anno consecutivo, ricorda i nostri caduti. (OP)

### **Dalla attuale “Divisione Acqui”**

Si svolgerà, dal 15 al 26 ottobre p.v., presso l'aeroporto militare “Pierozzi” di Brindisi, l'esercitazione “Multilayer 2012” rivolta alla verifica della capacità di interazione tra la componente civile e militare dell'Unione Europea per la gestione di crisi internazionali.

La componente militare è su base Comando Divisione “Acqui”, storica Unità dell'Esercito, attualmente dislocata a San Giorgio a Cremano (NA), con il Posto Comando schierato per l'esercitazione a Brindisi. L'evento rappresenta una sostanziale innovazione della tradizionale attività addestrativa in quanto lo Staff della Divisione “Acqui” ingloberà un gruppo di pianificazione misto civile/militare aperto alla partecipazione di esperti provenienti da altre amministrazioni statali

Gli organi d'informazione sono invitati a prendere parte, il 24 ottobre prossimo ore 10.00, alla giornata informativa dedicata ai media (Media Day) per seguire la presentazione della “Multilayer 2012”.

2° Comando delle Forze di Difesa Col. Vincenzo LAURO Capo Ufficio Pubblica Informazione.

### **I nostri Lutti**



All'età di 90 anni è mancato il novese **Giuseppe Ansaldo**. Ansaldo era scampato all'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia, in Grecia, dove, dopo l'8 settembre 1943, i tedeschi uccisero migliaia di soldati italiani che decisero di non combattere dalla loro parte, dopo la firma dell'armistizio. Ansaldo finì in mani tedesche e fu deportato in Germania, per poi finire nelle mani dei russi in Turkmenistan e poi in India prigioniero degli inglesi. A Cefalonia si salvò perché fu destinato dai tedeschi a raccogliere le armi dopo i combattimenti. Ansaldo riuscì ad evitare la morte anche nell'affondamento delle tre navi su cui i prigionieri vennero ammassati dai nazisti, e che andarono a fondo a causa delle mine. Ansaldo, dopo queste esperienze, è vissuto nella speranza che venisse fatta giustizia sulla strage di Cefalonia, ma dopo la morte del comandante nazista **Otmar Muhlhauser**, unico imputato al processo per l'eccidio, anche questa speranza svanì. (da Alessandrianews)

**Un'altra stelletta è volata in cielo , mio papà reduce della divisione acqui è deceduto il 14 d'agosto .Io voglio raccogliere il suo testimone e continuare la sua lotta .Per qualsiasi comunicazione vi prego di contattarmi non dimenticatemi io non lo farò mai.**

**Ansaldo Pierangelo**

**Parma:** il presidente di questa sezione Mario Pasquali, ci informa della dipartita del reduce di Cefalonia Ten. Aldo Franchi, il quale faceva parte del 17° reggimento fanteria e ricopriva la carica di segretario della sezione stessa. (OP)



**Bergamo:** Bianchi Alessio era nato a Carona provincia di Bergamo il 20-11-1922 Chiamato alle armi il 4-05-42 nel 18° reggimento fanteria. Dopo l'addestramento a Merano fu imbarcato a Bari il 5-07-42, giunse in territorio Greco il 06-07-42. Il 03-08-42 fu assegnato al 317° reggimento fanteria divisione Acqui. Reduce di Cefalonia fu catturato il 22/09/1943. I luoghi dove fece la prigionia furono: da Cefalonia venne trasferito a Lesna Russia, poi in Germania Campo Konnesburg dal quale fu liberato il 20/10/1945. amava ricordare quando imbarcato sulla nave che affondò appena lasciato il porto riuscì a salvarsi a nuoto e quando raggiunse

la riva fu arrestato dai tedeschi che (nel mare aveva perso i pochi vestiti che indossava) nel vederlo passare le donne del posto gli gettavano senza farsi vedere dai tedeschi gli indumenti intimi. Morto a San Pellegrino Terme dove si era trasferito dopo il matrimonio il 26/10/2012. (OP)



Quirinale - Roma 16 dicembre 2002  
Consegna del libro "La scelta" al  
Presidente Carlo Azeglio Ciampi

**Napoli:** Stamattina ci ha lasciati Aldo Colombai, reduce di Corfù. Aldo era un maestro dell'arte fotografica e anche uno scrittore attento, un ottimo narratore capace di raccontare le vicende tragiche che noi studiamo e ricordiamo con penetrante sensibilità. Io lo ricorderò, anche, come finissimo gentiluomo, rappresentante di quell'intelligenza napoletana di arti e di mestieri che oggi si è perlopiù persa. La presentazione di un suo libro rappresentò, diversi anni fa, il mio "debutto" sul palcoscenico della storia militare. Prima della discussione pubblica mi chiese, privatamente, un parere. Gli dissi che mi erano piaciuti molto l'impianto complessivo del libro, lo stile narrativo e l'idea generale, sviluppata in chiave comparativa,

delle diverse "strade" percorribili dopo l'8 settembre, ma che non dividevo in pieno l'ipotesi interpretativa della sua ricostruzione. Con la gentilezza e l'eleganza che lo contraddistingueva, mi ringraziò per l'onestà intellettuale e mi pregò di dire queste cose pubblicamente, apprezzando, in quella che era allora davvero una "giovannissima", la spontaneità dello sforzo scientifico. Capii allora che, nella strada che avevo scelto e che si preannunciava lunga e tortuosa, non sempre l'altra parte sarebbe stata rappresentata da nemici o avversari, ma che anzi avrei potuto imbarcarmi in idee diverse che, pur tenendo saldi alcuni principi basilari, avrebbero potuto arricchirmi e spingermi alla molteplicità dei punti di vista. Per tutto questo lo ringrazio e lo ricorderò. (Isabella Insolubile)

### Notizie da Cefalonia

**Argostoli:** Bruna De Paula, presidente pro tempore dell'Associazione Italo greca "Mediterraneo" ci scrive per informarci di quanto segue: mi ha contattato il Presidente del paese di Troianata il quale mi ha detto di aver deciso di darci l'autorizzazione a mettere una tabella stradale al bivio del paese che porta verso il campo della fucilazione ed anche un piccolo monumento, in realtà un cippo con targa, sulla strada vicino al muretto a secco. Ha precisato, ovviamente, che il Comune di Cefalonia



1.

2.

3.

Troianata, 22 settembre 1943. Resti delle salme di 31 ufficiali e 601 sottufficiali e soldati del II battaglione del 17° reggimento fanteria e di altri reparti sottoposti ad esecuzione sommaria all'alba del 22 settembre 1943 dal maggiore Klebe. Le salme di questi militari verranno sepolte dalla popolazione di Troianata in tre cisterne. Riesumate dopo la guerra riposano oggi nel Sacrario dei Caduti d'oltremare in Bari.

non ha i fondi necessari e che dobbiamo provvedere noi.

La prossima settimana riunirò di nuovo il nostro Consiglio Direttivo (provvisorio) e tra gli argomenti all'OdG inserirò anche questo di Troianata. Ringraziamo Bruna per questa bella e importante notizia che dimostra ancora una volta l'ospitalità del meraviglioso popolo

greco verso chi fu anche invasore. (OP)

### Curiosità

Era il 6 novembre 2011 quando in funzione della preparazione della mostra storico fotografica, pubblicavo, sul forum del sito dell'Associazione italo Greca "Mediterraneo, un appello con la richiesta di immagini sui cappellani militari presenti a Cefalonia durante gli avvenimenti del tragico settembre 1943. Ebbene sono grato al webmaster di quel sito per non aver modificato quel forum dandomi la possibilità di ricevere dopo sette anni questa risposta: **"Io e mia sorella siamo le nipoti di don Mario Di Trapani, cappellano della Marina Militare ad Argostoli, agli ordini del capitano di fregata Mario Mastrangelo. Saremo onorate, quanto prima, di inviarvi le foto di nostro zio, reduce di Cefalonia."** Ho contattato la signora Luisa di Trapani e ho potuto apprezzare l'entusiasmo di una persona che ha accolto con gioia la richiesta di materiale e ci ha inviato le immagini dello zio Don Mario Di Trapani cappellano militare di Marina Argostoli Cefalonia.

Oltre alle fotografie di questo Cappellano Militare le nipoti ci hanno fornito un prezioso scritto di Nino Basiricò, pubblicato su una rivista locale del paese di Paceco in Provincia di Trapani:

## Don Mario tra gli eroi di Cefalonia



“Faceva caldo quella sera di metà settembre a Paceco. Don Mario se ne stava appoggiato seduto davanti alla porta della canonica. Il braccio sinistro appoggiato alla spalliera della vecchia sedia di legno, quello destro sul fianco, la sigaretta accesa tra le dita della mano destra e, sotto l’ampia tunica nera le gambe accavallate. Il suo sguardo vagava pigramente ora verso il sagrato della chiesa madre ora verso il monumento ai caduti ora verso gli alberi della piazza.

Ogni tanto il gesto automatico del portare la sigaretta alla bocca, qualche piccola voluta di fumo, il braccio che di nuovo si distendeva sul fianco, animava quella figura di prete di paese. Era come se ignorasse la presenza di noi giovani che, col pretesto di te-

nergli compagnia, stavamo lì vicino, seduti sui gradini o su qualche sedia sgangherata, parlando d’avventure e di ragazze.

D’un tratto i suoi occhi andarono su un gruppetto di soldati.

Erano scesi dalla corriera proveniente da Trapani e, saliti i pochi gradini di piazza Vittorio Emanuele, si dirigevano verso i tavolini e le sedie che il bar Jolly ancora teneva sotto gli alberi nonostante l’estate fosse ormai alla fine.

Occuparono un tavolino, ordinarono al cameriere qualcosa, continuarono a parlare e scherzare.

Erano quattro o cinque soldati di leva, ragazzi in libera uscita del centro addestramento reclute di Trapani.

“Proprio come quelli”, mormorò don Mario portando nervosamente la sigaretta alla bocca.

“Come quelli chi?”, chiesi io che gli stavo più vicino ed avevo avvertito nella sua voce un’improvvisa quanto strana emozione.

Don Mario mi guardò, guardò i miei amici che, più in là, continuavano a ridere e a parlare sottovoce per proteggere i loro piccoli segreti, e mi fece cenno di accostarmi.

“Come quelli di Cefalonia”, mi rispose “la stessa età, la stessa spensieratezza, forse le stesse speranze di quei poveri ragazzi rimasti laggiù per sempre”.

Provai un brivido. Sapevo che don Mario Di Trapani era stato cappellano militare a Cefalonia durante l’ultima guerra, sapevo dell’eccidio degli Italiani della Divisione Acqui, ma quella frase carica di malinconia mi turbò e m’incuriosì talmente da spingermi a chiedergli qualcosa di più preciso.

“Vieni con me”, mi disse mentre, alzandosi dalla sedia, schiacciava a terra col piede destro il mozzicone di sigaretta ancora acceso.

Andammo in canonica, lui aprì un cassetto della vecchia scrivania, tirò fuori una lettera.

“E’ arrivata da qualche giorno proprio a *renovare dolorem*”.

L’apri e la lesse.

“Reverendo don Mario Di Trapani, sono un ex marinaio del distaccamento della Marina di Argostoli ed ero a Cefalonia in quei giorni di combattimento. Anzi le dico che fin dal 4 giugno 1942 ero ad Argostoli dove ogni domenica, alle ore dieci, lei celebrava la santa messa nella Chiesa cattolica.

Le dico che il primo ottobre 1968 sono stato di nuovo nell’isola e, proprio nella nuova chiesa, ricordandomi di lei, con pochi superstiti andammo alla casetta rossa.

Le dico, caro don Mario, che della Marina trovai solo capo Bottone, nessun ufficiale, neanche un marinaio, andai sulla batteria 208 e piansi al ricordo di quei giorni.

Tanti miei amici morti, guardavo Lixuri di fronte, le cannonate che sparammo la sera del 19 settembre 1943 contro i tedeschi e la notte quando partì il tenente Vincenzo di Rocco per chiedere aiuti a Brindisi.

Ma tutto fu vano.

Martellati dagli stukas tedeschi dalla mattina alla sera, cosa potevamo fare noi con i fucili?

Fui fatto prigioniero e portato in Germania a lavorare nelle fonderie, stetti tre mesi a Zeitan, campo della morte, ma riuscii a sopravvivere.



Padre Mario a Cefalonia

Ora ho trovato il suo nome e indirizzo e per me è stato una gioia.

La prego di scrivermi. Attendo sue notizie al più presto, con perfetta stima Damiano Mascia”.

Aveva gli occhi lucidi il mio vecchio parroco.

Ripiegò accuratamente la lettera, la rimise nel cassetto e girò la chiave.

Poi, proprio lui che sempre era stato restio a raccontare di quegli avvenimenti quasi a voler rimuovere dalla memoria anche la pur minima traccia di quei lontani e tragici fatti, si alzò lentamente e, avvicinandosi, mi mise una mano sulla spalla, mi guardò negli

occhi e mi disse: “ Sapessi cosa significa per me ricordare, cosa significano per me quei nomi di luoghi e di persone, Argostoli, Lixuri, Lårdigo, Kardakata, Kuruklata, Frankata, Prokopata, la casetta rossa, il generale Gandin, gli ufficiali Mastrangelo, Apollonio, Pantano, Ambrosini, e i cappellani Formato, Ghilardini, Pellizzari... e quei tanti, troppi, ragazzi in divisa morti ammazzati”.

Capii che a quel punto sarebbe stato inopportuno fare altre domande.

Gli strinsi la mano, lo salutai, e, allontanandomi, decisi che avrei fatto del tutto per saperne di più di lui e della sua permanenza a Cefalonia.

Don Mario di Trapani nacque a Paceco l'8 novembre del 1910.

Conseguito il diploma di maturità classica nel luglio del 1929, venne chiamato alle armi con l'obbligo di frequentare i corsi per allievi ufficiali di complemento ma fu “esentato dalla prestazione del servizio militare, salvo in caso di mobilitazione generale”.

Il 25 giugno 1934 venne consacrato sacerdote.

Il 4 dicembre 1941, richiamato alle armi proprio per la mobilitazione generale, diventò cappellano militare assimilato tenente con la matricola 1648.

Il 2 settembre 1942 fu inviato, via aerea, al Comando Marina di Argostoli in Cefalonia agli ordini del capitano di Fregata Mario Mastrangelo.

Era quindi a Cefalonia quando, verso le ore diciotto dell'8 settembre 1943, i radiotelegrafisti di servizio al Comando Marina appresero da radio Londra che il governo italiano aveva chiesto l'armistizio agli alleati.

Don Mario gioì insieme agli altri 11.700 militari italiani pensando che la guerra fosse finita”.

(A questo punto l'autore descrive i fatti così come avvennero e come tutti sappiamo.)

Poi conclude: “ Don Mario di Trapani, insieme ad altri superstiti, dal 24 settembre 1943 fu prigioniero dei tedeschi e, successivamente, trasferito nei campi di concentramento in Germania. Malfermo in salute per le privazioni e i maltrattamenti, ritornò in Italia il 18 dicembre 1943.

Alla fine della guerra ebbe le decorazioni militari e l'encomio solenne perché “nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia, quale componente la difesa militare marittima dell'isola agli ordini del capitano di Fregata Mastrangelo, Medaglia d'Oro al Valor Militare, rifiutava la resa offerta dal nemico e affrontava l'avversario in aspri combattimenti. Dopo tredici giorni d'impari lotta, all'estremo delle risorse, cedeva alle soverchianti forze nemiche che effettuavano inesorabile rappresaglia sui difensori” (dal suo foglio matricolare)

Rimessosi apparentemente in salute fu, per lunghi anni, arciprete nella sua Paceco. Sempre numerose furono però le attestazioni di stima e di affetto che gli pervennero da parte di tutti i superstiti che lo conobbero nei campi di battaglia. Per tutti ricordiamo un pensiero del capitano Giovanni Battista Orombello, comandante della Compagnia Carabinieri di Cefalonia: “ A don Mario Di Trapani, apostolo di fede, di carità e di patriottismo presso gli Eroi Martiri di Cefalonia mai troppo onorati”.

Faceva caldo quella notte di metà agosto del 1971, quando improvvisamente, Don Mario di Trapani ci lasciò per sempre”. (Nino Basificò).

Ho voluto riscrivere questa parte del racconto di Basificò perché dimostra quanto è grande la sensibilità di un giovane che improvvisamente viene a contatto con i tragici fatti di Cefalonia. Nel testo vi sono insite anche le risposte a domande che ci vengono poste durante la nostra attività di trasmissione della memoria: “Come mai in tanti contro pochi ne siamo usciti sconfitti?”

“Martellati dagli stukas tedeschi dalla mattina alla sera, cosa potevamo fare noi con i fucili?

E ancora” Ma tuo padre ti ha mai raccontato nulla?”

“Poi, proprio lui che sempre era stato restio a raccontare di quegli avvenimenti quasi a voler rimuovere dalla memoria anche la pur minima traccia di quei lontani e tragici fatti”

La signora Luisa Di Trapani e la sorella ci hanno fatto un grande dono offrendoci questo materiale che inserirò nella mostra storico fotografica che ha già molti appuntamenti il prossimo anno in occasione del 70° anniversario dell'eccidio di Cefalonia e Corfù. Oltre a questo il materiale sarà inserito nell'archivio dell'Istituto Storico Autonomo per la Resistenza dei Militari italiani all'Estero sito presso la facoltà di lettere e filosofia all'Università di Arezzo, affinché questa persona possa assumere quella sorta di immortalità storica che ha meritato. (OP)